



Rassegna stampa

Venerdì 24 giugno 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Spot con il murale di Ugo Russo  
l'Opel ci ripensa e scatta il taglio

Le campagne del Mattino

## La lotta all'illegalità

# Quartieri, Opel ci ripensa via il murale di Ugo Russo dal video-spot sulla città

►La scelta dell'azienda automobilistica al centro polemiche: poi il dietrofront  
►Ancora in corso il duello giudiziario sull'opera dedicata al baby rapinatore

Giuliana Covella

**M**urale di Ugo Russo: arriva il dietrofront di Opel che taglia l'immagine dallo spot sulla street-art a Napoli dopo le proteste dei cittadini sostenuti dal consigliere regionale di Europa Verde Borrelli, che ora parla di «scelta giusta». Via l'opera dedicata al rapinatore morto a 15 anni dopo essere stato colpito dai proiettili di un carabiniere che reagì al tentativo di rapina da parte del ragazzo.

A pag. 26

### LA SVOLTA

Giuliana Covella

Murale di Ugo Russo: arriva il dietrofront di Opel, che elimina l'immagine dallo spot del tour sulla street-art a Napoli dopo le proteste dei cittadini sostenuti dal consigliere regionale di Europa Verde Francesco Emilio Borrelli, che parla di «scelta più giusta e sensata».

### LA DEDICA

L'opera dedicata al baby rapinatore morto a 15 anni il 1 marzo 2020 in via Generale Orsini, dopo essere stato colpito dai proiettili di un carabiniere di 23 anni

in borghese che reagì al tentativo di rapina del ragazzo, aveva già destato parecchie polemiche. Come il fumetto a lui ispirato e presentato qualche mese fa ai Quartieri da Zerocalcare. Niente immagini che possano inneggiare alla criminalità. La Opel fa dunque marcia indietro e cancella il murale del rapinatore morto nel tentativo di sottrarre un Rolex al carabiniere. Nella seconda tappa del tour "Opel you mind" dedicata alla street-art la casa automobilista aveva dato spazio a Napoli con i suoi Quartieri Spagnoli, mostrando anche il murale illegale dedicato a Ugo Russo. Un'opera realizzata dalla street-artist italo-spagnola Leticia Mandragora proprio nei vicoli dove il ragazzino era nato e abitava. Un murale che aveva fatto tanto discutere, al punto che il Tar della Campania aveva deciso di cancellarlo, respingendo il ricorso del comitato Verità e Giustizia per Ugo Russo e stabilendo che quel disegno fosse una «trasformazione

fisica dell'immobile», dando così ragione all'amministrazione comunale. Mentre in precedenza la Sovrintendenza di Napoli si era espressa a favore della raffigurazione come «opera decorativa». Oggi quelle stesse immagini che si erano viste nello spot dell'azienda automobilistica avevano suscitato lo sdegno di molti napoletani, che si erano rivolti al consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli, che da tempo si batte per combattere anche la simbologia del crimine che ha invaso la città con scritte, murales e altarini dedicati a delinquenti di ogni tipo. Così



dopo l'intervento duro di Borrelli, il murale di Russo è stato eliminato dallo spot Opel. Conclusione: dopo le decine di proteste dei cittadini, Opel ha modificato il video pubblicitario dove viene intervistata la stessa Mandragora, eliminando le rappresentazioni di Ugo Russo.

#### **LA SCELTA**

«Era la scelta più sensata e dignitosa da fare - ha spiegato Borrelli - Napoli trasuda arte e storia da ogni singolo poro e non può certo essere rappresentata da rapinatori, delinquenti e camorristi. Contestualmente è deplorabile

rendere omaggio a quella parte marcia della città che ogni giorno contribuisce ad affossare Napoli e la sua dignità - ha aggiunto - Chi dovrebbe essere omaggiato sono invece le vittime della criminalità, gli eroi e anche chi tutti i giorni lotta, suda e fatica per andare avanti e per costruirsi un futuro migliore nella legalità».

## L'emergenza climatica

# FONDI EUROPEI 80 MILIARDI PER UN'ITALIA PIÙ VERDE

Oltre 80 miliardi di euro per la rivoluzione verde italiana. Provengono dal Next Generation Eu: circa 71 miliardi di euro entro il 2026 dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), a cui vanno aggiunti almeno altri 10 miliardi provenienti dal Fondo complementare e dai fondi React-Eu.

È quanto emerge dall'analisi sui fondi europei dedicati all'ambiente condotta per conto dell'ANSA dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa nell'ambito del progetto "Cohesion Matters".

Eppure il piano italiano dedica soltanto il 37,5% delle sue risorse alla transizione verde, un dato di poco superiore al minimo richiesto dall'Ue (37%) e che colloca l'Italia come fanalino di coda nella valutazione della Commissione europea insieme alla Lettonia.

La preparazione dell'economia e della società alla transizione ambientale rappresenta un'altra delle sfide maggiori per l'Italia.

Tuttavia, i ricercatori della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa fanno notare che diversi nodi rimangono da sciogliere: prima fra tutti, la criticità nel gestire e spendere i fondi europei manifestata in passato.

A tutt'oggi, per il periodo 2014-2020, risulta infatti speso soltanto il 52% tra Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, Fondo Sociale europeo, Iniziativa per l'occupazione giovanile e Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura.

Un'altra criticità sono le 192 procedure di infrazione verso l'Italia, un dato che ci vede al secondo posto dopo la Grecia. E di queste circa

un terzo riguarda proprio l'ambiente.

Inoltre, all'interno del paese, si registrano differenze importanti a partire dalle emissioni di gas serra. A fronte di un dato nazionale medio di circa 7 tonnellate di CO2 equivalente per abitante, si nota un trio di testa formato da Sardegna (11,4), Molise (10,5) e Basilicata (9,3). Non a caso, circa 24 miliardi saranno dedicati all'energia rinnovabile e alla mobilità sostenibile. In questa area, spicca la linea di intervento - da 6 miliardi - per portare la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili fino al

30% entro il 2030, in linea con gli obiettivi del Green deal europeo. Altri 25 miliardi di euro saranno utilizzati per il rafforzamento della rete, soprattutto l'alta velocità. Tra questi, 9 miliardi saranno destinati a rafforzare i collegamenti tra il Nord del paese e il resto d'Europa, con un focus importante sul traffico merci. Altri 5 miliardi saranno invece destinati al potenziamento dell'alta velocità nel Meridione. Inoltre, 15 miliardi saranno dedicati all'efficienza e largamente incentrati sull'estensione del Superbonus 110% per la riqualificazione energetica e antisismica degli edifici residenziali.

La parte del leone la faranno le regioni del Sud, che hanno ottenuto da Bruxelles finanziamenti per l'ambiente superiori al miliardo di euro. Per tutte le regioni si tratta comunque di un'opportunità probabilmente irripetibile per aumentare capacità e preparazione alle sfide climatiche ambientali del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto Banca d'Italia rivela le due facce della Regione

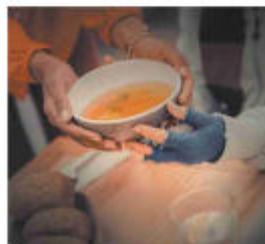
# CAMPANIA, BENE L'ECONOMIA MA LE FAMIGLIE SONO SEMPRE PIÙ POVERE

- Cresce il fatturato delle imprese e il settore del turismo ma aumenta anche il ricorso al reddito di cittadinanza: +10%

**B**anca d'Italia anche quest'anno ha fotografato l'economia della Campania. La regione non brilla ma neanche è troppo buia. A fronte di dati molto incoraggianti come la ripresa del turismo, la crescita complessiva del fatturato delle imprese e il mercato immobiliare tornato ai livelli pre-crisi, ce ne sono altri meno incoraggianti: sempre più difficile per le donne raggiungere le condizioni lavorative dei colleghi uomini, sono aumentate le famiglie in povertà assoluta (un balzo del +10%) e che quindi usufruiscono del reddito di emergenza (-13,1% rispetto a un anno fa), seppure in Campania sia aumentata l'occupazione (-1,4% rispetto al resto del Paese). Una Regione che cresce economicamente ma che lascia indietro le famiglie in difficoltà. A settembre 2021 è stata corrisposta l'ultima mensilità del Reddito di emergenza (REM) a quasi 77.900 famiglie. Alla fine dell'anno le famiglie percettrici del Reddito o della Pensione di cittadinanza (rispettivamente RdC e PdC) erano 291.000, il 13,1 per cento in più rispetto a un anno prima, pari al

13,3 per cento delle famiglie residenti. L'importo medio mensile ottenuto dai nuclei beneficiari del RdC in Campania è risultato pari a 646 euro, un dato superiore alla media nazionale (577 euro). L'ancora sostenuto ricorso al RdC in regione, nonostante la ripresa produttiva e occupazionale, suggerisce il permanere di un'ampia quota di famiglie campane in povertà: nell'ultimo anno si è registrato un 13% in più di famiglie che non riescono a sbarcare il lunario.

**Francesca Sabella** a pag 14



# CAMPANIA: BENE ECONOMIA E TURISMO, MA AUMENTANO LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

→ Il rapporto Banca d'Italia mostra le due facce della Regione: da un lato una ripresa economica del +6% con imprese che registrano fatturati alti, dall'altro c'è il 13% in più di famiglie in povertà assoluta e un ricorso al Rdc che schizza al +10%

**Francesca Sabella**

**B**anca d'Italia anche quest'anno ha fotografato l'economia della Campania. La regione amministrata da Vincenzo De Luca non brilla ma neanche è troppo buia. A fronte di dati molto incoraggianti come la ripresa del turismo, la crescita complessiva del fatturato delle imprese e il mercato immobiliare tornato ai livelli pre-crisi, ce ne sono altri meno incoraggianti: sempre più difficile per le donne raggiungere le condizioni lavorative dei colleghi uomini, sono aumentate le famiglie in povertà assoluta (un balzo del +10%) e che quindi usufruiscono del reddito di emergenza (+13,1% rispetto a un anno fa), seppure in Campania sia aumentata l'occupazione (+1,4% rispetto al resto del Paese). Infine, resiste la storica difficoltà degli enti locali di riscuotere tasse, multe, canoni e tutto ciò che pesa nelle casse del Comune di Napoli.

Dopo l'anno nero del Covid, nel 2021 l'economia campana ha rialzato la testa mettendo a segno un +6% dell'indice Ite, l'equivalente del Pil regionale. Un incremento in linea con quello del Mezzogiorno (+5,9%) ma inferiore a quello dell'Italia che si attesta sul +6,6%. La ripresa delle attività è stata molto intensa nel secondo trimestre. Rispetto al 2019, tuttavia, il recupero è stato parziale: l'attività in regione è risultata inferiore di oltre il 3%, un divario in linea con quanto regi-

strato nel Mezzogiorno ma di poco più ampio che in Italia. Bene le imprese. È notevolmente cresciuta la quota di aziende con fatturato in aumento, in particolare tra le aziende di servizi. E il valore aggiunto dell'industria è tornato ai livelli del 2019. Sono tornati i turisti (+11,6%) anche se non siamo ancora ai livelli pre-pandemia (-60,1% rispetto al 2019). Crescono anche gli investimenti, soprattutto nel campo dell'industria. Positivo anche l'export regionale che ha recuperato il calo del 2020. Nell'ultimo anno c'è stata anche una ripresa dei consumi (+4,7%). Cresce molto il settore delle costruzioni che segnano un +19,9% trainate dai vari bonus fiscali. Più contenuta, invece, la crescita dei servizi. Male l'export campano, che continua a risentire della filiera aeronautica. Infine, la scuola. Solo il 9% degli studenti campani frequentano plessi dotati di mensa e solo il 39% può usufruire di una mensa scolastica. Bene invece il mercato immobiliare: nel 2021 le compravendite di abitazioni in Campania sono cresciute di circa un terzo. La ripresa delle transazioni, iniziata già nella seconda metà del 2020, si è progressivamente intensificata nel corso del 2021, raggiungendo nel secondo semestre i livelli precedenti la crisi finanziaria del 2007. Da un lato, quindi, la ripresa economica che seppure un po' a singhiozzo procede, dall'altro una fotografia della società sempre più disuguale e con sem-

pre più famiglie che non riescono a sbarcare il lunario. Il tasso di attività delle donne con figli in età prescolare in Campania è meno della metà di quello degli uomini nella stessa condizione, ma è anche inferiore del 22% rispetto alla media nazionale. È questo uno degli indicatori più preoccupanti che emergono dal rapporto sull'andamento dell'economia della Campania. Il tasso di attività delle donne è inferiore di 28 punti percentuali rispetto a quella maschile e il divario aumenta per le persone meno istruite. Ma veniamo alle famiglie. A settembre 2021 è stata corrisposta l'ultima mensilità del Reddito di emergenza (REM) a quasi 77.900 famiglie. Alla fine dell'anno le famiglie percettrici del Reddito o della Pensione di cittadinanza (rispettivamente Rdc e PdC) erano 291.000, il 13,1 per cento in più rispetto a un anno prima, pari al 13,3 per cento delle famiglie residenti. L'importo medio mensile ottenuto dai nuclei beneficiari del Rdc in Campania è risultato pari a 616 euro, un dato superiore alla media nazionale (577 euro). L'ancora sostenuto ricorso al Rdc in regione, nonostante la ripresa produttiva e occupazionale, suggerisce il permanere di un'ampia quota di famiglie cam-



L'iniziativa

## POGGIOREALE, UN LABORATORIO EDILE PER I DETENUTI

**P**otrebbe essere una buona notizia, finalmente una da Poggioreale. Sulla carta il progetto prevede la nascita di un laboratorio edile all'interno del grande, e vecchio, penitenziario cittadino. L'obiettivo, sempre sulla carta, è costruire in sicurezza, educare alla legalità e formare nuove professionalità. Il progetto nasce da un accordo sottoscritto tra il ministero della Giustizia, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e la direzione della casa circondariale "Giuseppe Salvia" di Poggioreale e il centro formazione e sicurezza (Cfs), ente paritetico dell'edilizia napoletana, sulla scia di Ance Napoli e dei sindacati edili

Feneal Uil, Fillea Cgil e Filca Cisl. Il laboratorio edile per i detenuti consisterà in un percorso formativo di 160 ore, 40 in aula e 120 di pratica in un campo scuola curato da professionisti scelti dal Cfs e con l'affiancamento di tutor individuati dai vertici della casa circondariale. Il percorso avrà durata annuale, sarà rinnovabile e ha l'obiettivo di promuovere la «cultura della regolarità, della sicurezza sul lavoro e il reinserimento sociale». «L'educazione alla legalità sviluppa la consapevolezza che condizioni quali dignità, libertà, solidarietà, sicurezza non possono considerarsi come acquisite per sempre ma vanno perseguite, volute e, una

volta conquistate, protette», è la sintesi degli interventi del direttore del carcere di Poggioreale, Carlo Berdini, di Roberta Vitale e Massimo Sannino, rispettivamente presidente e vice presidente del Cfs. In base all'accordo, l'istituto penitenziario assicurerà la rilevazione dei fabbisogni per le attività formative, il monitoraggio e la divulgazione dei risultati, oltre a garantire i tutor e i materiali per la realizzazione delle attività, mentre il Cfs metterà a disposizione un contributo finanziari, esperti e personale.

**Vivilan**

## Cittadinanza a chi studia qui ok dagli elettori di Lega e Fdi

# “È cittadino chi ha studiato qui” Sei italiani su 10 per lo *ius scholae*

Il sondaggio YouTrend che oggi sarà consegnato al presidente Mattarella: favorevoli anche molti elettori di Lega e Fdi  
La riforma riguarda 900mila ragazzi, il 10% degli studenti. “Grave che non si sentano riconosciuti nel luogo in cui vivono”

di **Alessandra Zinitti**

**ROM** – Gli italiani (6 su 10) non lo sanno, come fanno oggi a ottenere la cittadinanza italiana i bambini figli di stranieri che nascono in Italia o arrivano da piccoli. Non sanno cosa sia lo *ius scholae* e meno che mai a quanti bambini cambierebbe la vita l'approvazione del disegno di legge scritto da Giuseppe Brescia (M5S) che, salvo ulteriori inciampi, approderà la prossima settimana all'esame della Camera con il sostegno di Pd, Leu, Italia viva, grillini (si suppone fuoriusciti e non) e Forza Italia.

Ma poi si scopre che, se al cittadino poco o nulla informato, glielo spieghi che ci sono 877.000 bambini (uno su 10) che frequentano le nostre scuole che aspettano di diventare cittadini italiani, persino chi vota Lega o Fratelli d'Italia si dice d'accordo. E in percentuali niente affatto trascurabili, che dimostrano come – fuori dai palazzi della politica – ci sia una maggioranza trasversale che dice sì alla cittadinanza per i figli di stranieri che hanno completato le scuole in Italia.

Sono risultati sorprendenti quelli del sondaggio commissionato a YouTrend/Quorum da Action Aid, l'associazione che da anni si batte per la riforma e che oggi, in occasione dei suoi cinquant'anni, verrà ricevuta al

Quirinale dal presidente Mattarella, cui illustrerà questo sondaggio. Ecco dunque cosa pensano gli italiani dello *ius scholae*: il 59% degli intervistati si dice a favore della proposta di legge. Ed ecco la sorpresa: a dire sì non sono solo gli elettori dei partiti che in Parlamento sostengono il ddl, ma anche il 48% di coloro che si dichiarano elettori della Lega e il 35% di chi si definisce elettore di Fratelli d'Italia. Di più. Dopo aver chiarito agli intervistati qual è il numero reale degli studenti figli di stranieri che frequentano le nostre scuole ma non hanno la cittadinanza, la crepa nell'elettorato di destra si fa ancora più profonda: il 25% degli elettori della Lega si dice ancora più favorevole, come il 20% di quelli di Fratelli d'Italia. Il 12% degli elettori leghisti e il 6% del partito della Meloni si spingono addirittura a ipotizzare di poter cambiare voto per questo motivo alle prossime elezioni.

E a conferma di quanto, su questi temi, ad essere divisivo sia il dibattito politico e non la sostanza dei fatti arrivano le risposte al quesito sullo *ius soli* puro. O meglio: basta non utilizzare questo termine, che richiama appunto il braccio di ferro tra i partiti, ma chiedere semplicemente ai cittadini: “I bambini nati in Italia dovrebbero avere sempre la cittadinanza italiana?” Ed ecco che i si sal-

gono addirittura al 62,9%, e quasi un elettore su due di Lega (49%) e Fratelli d'Italia (47%) si dice d'accordo. Perché alla fine, al 64% di questo movimento trasversale di cittadini, sembra grave che i ragazzi possano non sentirsi riconosciuti dal Paese in cui hanno vissuto fin da bambini, al 38% che non possano accedere ai concorsi pubblici, al 33% che non possano votare a 18 anni, al 31% che non possano rappresentare l'Italia nelle competizioni sportive o debbano rinunciare a gite scolastiche e viaggi all'estero.

Ecco perché, forte di queste risposte, Ada Abara, nigeriana arrivata in Italia a dieci anni in Italia, che oggi salirà al Quirinale, dice: «È un giorno di grande speranza. Che una persona cresciuta in Italia e senza cittadinanza come me possa parlare con il capo dello Stato è molto importante. Gli dirò che c'è bisogno di coraggio per superare i giochi tra partiti e far uscire dall'invisibilità quasi un milione di giovani».

«Questo sondaggio – dice Francesco Ferri di Action Aid – ci dice chiaramente che c'è un fronte trasversale tra gli italiani che vuole riconoscere il diritto alla cittadinanza a ragazzi che vivono in Italia e frequentano le scuole. La legge può cambiare perché l'Italia è cambiata».

# Francesca: “Dieci ore al giorno di fatica per 280 euro al mese. Ho detto no, basta sfruttarci”

*L'orgoglio della tik toker 22enne che aveva chiesto di lavorare come commessa*

di **Pasquale Raicaldo**

Le ha risposto così: «Voi giovani non avete proprio voglia di lavorare». Ed è stata questa frase, ancor più del compenso largamente al di sotto del minimo sindacale, a far scattare il moto d'orgoglio della ventiduenne Francesca Sebastiani, che aveva manifestato il suo interesse per una posizione di lavoro da commessa in un negozio di abbigliamento nel quartiere di Secondigliano, a Napoli. La conversazione via chat con la potenziale datrice di lavoro ha così ispirato un video condiviso sul suo profilo di TikTok, social sul quale la giovane è particolarmente attiva. Un video diventato presto virale, con oltre 16 mila visualizzazioni e centinaia di commenti in poche ore. «Ho chiesto tutte le informazioni necessarie: si trattava di lavorare 10 ore al giorno, sabato compreso. - ha raccontato Francesca - A quel punto ho domandato quale fosse il compenso previsto: 70 euro a settimana, 280 al mese. Ho ringraziato e ho rifiutato, con educazione. Ho ricevuto quella risposta e mi sono arrabbiata. È una frase che sento ripetere troppo spesso, non potevo lasciar correre. Ho detto: siete voi che non ci fate lavorare, tu stessa non avresti mai accettato un'offerta del genere, e non avresti mai permesso a tuo figlio di accettarla. Quindi chiedo a tutti, invece di stupirvi e di indignarvi, potete mettere da parte le chiacchiere e permetterci di lavorare come si de-

ve?». Una denuncia, quella di Francesca, applaudita dal popolo della rete, in particolar modo dai giovanissimi: «La mia denuncia ha fatto scalpore, ma vi assicuro che casi del genere sono all'ordine del giorno, e non solo a Napoli. - ha sottolineato ancora Francesca, in un video successivo condiviso sul suo profilo - Se noi giovani non lavoriamo è per colpa di chi non crea le giuste condizioni perché possiamo farlo».

L'eco della vicenda s'è presto diffusa in tutta Italia, alimentando anche il dibattito sulla difficoltà, denunciata in particolare nel settore ristorativo e alberghiero, di reperire lavoratori stagionali, un fenomeno confermato dai dati nazionali diffusi dalle associazioni di categoria. «Sono pochi i giovani disposti davvero al sacrificio e alla gavetta», avevano lamentato a *Repubblica* titolari di attività di primo piano, per esempio sulle isole di Ischia e Capri. Posizioni contestate dal popolo dei lavoratori: «Perché i titolari non trovano lavoratori? Non certo per colpa del reddito di cittadinanza, piuttosto per le condizioni che il più delle volte propongono: fino a 13 ore di lavoro per il minimo contrattuale, senza giorno libero. - è la denuncia di Pietro Iacono, cameriere, tra i volti del Comitato Lavoratori Stagionali dell'isola d'Ischia - Nel precedente impiego, lavoravo in albergo dalle 9 alle 20: avevo la mia compagna incinta e non mi consentivano neanche di seguirla nel-

le visite mediche. La verità è che oggi i lavoratori rivendicano i loro diritti, giustamente». Anche per questo la storia di Francesca, un vero e proprio caso-limite visto l'importo così basso del compenso proposto, è quanto mai attuale. «Tropo spesso - ha denunciato la tiktoker - è che spesso i datori di lavoro danno una miseria nelle mani dei ragazzi. Mi spiegate un ragazzo di 23-24 anni con 280 euro al mese cosa può fare?». Tra gli indignati il consigliere regionale di Europa Verde Francesco Emilio Borrelli: «Chi ha fatto questa proposta si dovrebbe solo vergognare: siamo vicino al becero schiavismo. E purtroppo non è l'unica segnalazione del genere che ci arriva: se da una parte il Reddito di cittadinanza non deve essere un'alternativa al lavoro, dall'altra parte queste non sono offerte di lavoro, ma solo sfruttamento di chi ha necessità di denaro».

*Se noi giovani non lavoriamo è per colpa di chi non crea le giuste condizioni perché possiamo farlo: casi del genere sono quotidiani*



**TIKTOKER**  
FRANCESCA  
SEBASTIANI,  
22 ANNI

# Emergenza lavoro Cresce il divario tra uomini e donne

Bankitalia In regione tasso di attività femminile più basso del 30%

Non è un paese per donne. Considerando il quadro complessivo dell'occupazione femminile, il tasso di attività «rosa» è inferiore di 28 punti percentuali rispetto a quella maschile e il divario aumenta per le persone meno istruite. È uno dei dati più preoccupanti contenuti nel rapporto di Bankitalia.

a pagina 9 **Brandolini**

## Non è una regione per donne In Campania tasso di attività rosa a -30 punti da quello maschile

Bankitalia: siamo maglia nera per servizi sociali e riscossione tributi

### Dossier

di **Simona Brandolini**  
P iù i comuni sono grandi più diminuisce la loro capacità di riscossione dei tributi, con un valore particolarmente basso per Napoli. Non solo, gli enti con bassa capacità di riscossione hanno «disfunzioni anche nel processo di accertamento» e dunque «il rapporto tra le entrate accertate e le previsioni definitive formulate in bilancio è peggiore rispetto alla media nazionale». Per capirci i comuni campani con oltre i 250 mila abitanti hanno una capacità di riscossione del 46 per cento, più di venti punti percentuali in meno rispetto alle città delle altre regioni a statuto ordinario, la capacità di accertamento è all'82 per cento, contro il 99 del resto d'Italia. È

un piccolo dato fotografato nel rapporto annuale di Bankitalia sull'economia campana, ma molto significativo. Come anche quello del debito delle amministrazioni: alla fine del 2021 ammontava a 16,2 miliardi di euro, pari a 2896 euro pro capite (2000 nella media italiana), con un peso enorme del Comune di Napoli (cresciuto tra il 2016 e 2020 e attestandosi sui 4 miliardi). Ovviamente a marzo di quest'anno è stato firmato il Patto per Napoli, accordo che prevede un contributo statale di 1 miliardo e 200 mila euro e un piano di aumento delle addizionali, che però dovranno essere riscosse per evitare che si torni al punto di partenza.

In un quadro di instabilità e crisi che si susseguono, i re-

port sull'anno precedente rischiano di essere superati dagli eventi non prevedibili. Anche quel più 6 per cento riconquistato dall'economia campana dopo l'annus horribilis della pandemia (tra l'altro in linea con quello del Mezzogiorno, +5,9%, ma inferiore a quello dell'Italia che si attesta sul +6,6%) rischia di non bastare a causa degli au-



menti delle materie prime, del gas e delle fonti energetiche. Detto questo, rispetto al 2019, il recupero è stato parziale: l'attività in regione è risultata inferiore di oltre il 3%.

«Nel 2021 per le imprese abbiamo rilevato una ripresa significativa che si è generalizzata a tutti i settori: manifattura, servizi, in particolare nelle costruzioni, dove è stato importante l'effetto degli incentivi per le ristrutturazioni private — spiega Luigi Leva, responsabile della Divisione Analisi e ricerca economica territoriale (Aret) di Bankitalia a Napoli — Abbiamo però constatato che nel corso dell'anno le difficoltà di approvvigionamento degli input produttivi e le dinamiche che da questo sono scaturite, hanno

generato ritardi nelle consegne e aumenti dei prezzi. Con il conflitto russo-ucraino queste tendenze si sono ulteriormente acuite e questo ha avuto un impatto negativo sulle aspettative delle imprese che hanno rivisto al ribasso le prospettive sul fatturato e sugli investimenti».

Non è un paese per donne ma neanche per i giovani studenti. Il tasso di attività delle donne con figli in età prescolare in Campania è meno della metà di quello degli uomini nella stessa condizione, ma è anche inferiore del 22% rispetto alla media nazionale. È questo uno degli indicatori più preoccupanti. Considerando il quadro complessivo dell'occupazione femminile, il tasso di attività delle donne è infe-

riore di 28 punti percentuali rispetto a quella maschile e il divario aumenta per le persone meno istruite. Bankitalia fa notare come gli oneri di cura dei figli rendano la partecipazione più discontinua per le donne e la probabilità di tornare al lavoro dopo un'interruzione per esigenze familiari è di circa un quarto rispetto agli uomini. «È uno dei problemi di fondo dell'economia di questa regione — spiega il vicedirettore della sede napoletana di Bankitalia, Raffaella Di Donato — il diverso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro in Campania si mostra ben più accentuato rispetto al dato italiano». E il vicedirettore di Bankitalia Alessandra Perrazelli annuncia che a novembre

sarà presentato un nuovo studio sull'impiego delle donne, che si focalizzerà soprattutto sul Sud.

Se si incrociano i dati si capisce la debolezza dove sta. L'occupazione femminile va di pari passo con l'efficienza dei servizi, con i diritti di cittadinanza. «In Campania — si legge nel report — il livello dei servizi sociali attualmente offerti è molto distante dagli standard di recente definizione». I Leps. Prendiamo gli asili nido: la quota di posti autorizzati nel 2019 era appena del 5,9 per cento, un valore circa la metà della media del Mezzogiorno e un quarto di quello nazionale. Vogliamo parlare delle mense scolastiche? Nella primaria siamo al 14,8 per cento, contro il 47,9 dell'Italia.

## Imposte

I comuni campani hanno una capacità di prelievo fiscale del 46 per cento, più di venti punti in meno della media

**Aula Pessina**

La vicedirettrice di Bankitalia Napoli, Raffaella Di Donato e Luigi Leva

